

(1^a rappresentazione 23 Aprile 1786 Venedo)
1^a replica deliziana?
(Monica in Venezia)

536



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*



IL RE TEODORO
IN VENEZIA ⁶¹
DRAMMA EROICOMICO
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prima Opera in quest' anno
1785.



IN NAPOLI MDCCLXXXV.

Con licenza de' Superiori.

TEodoro Baron di Neuhoff è uno di quei fingolari fenomeni, che di tratto in tratto offre la Storia. Era egli nativo di Westfalia di spirito fervido, e intraprendente, e d'indole romanzesca, dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia, e Spagna si portò in Tunisi, ove col mezzo del suo famoso amico Baron di Ripperda, che caduto dal Ministero di Spagna si era con grandi ricchezze ricovrato in Africa, gli riuscì d'ottenere da quel Bei, e Mercadanti considerabili somme di danaro, e munizioni di guerra, colle quali sbarcato in Corsica, accolto fu con sommi onori da quei Malcontenti, che allora erano alle mani co' Genovesi, e lusingandoli con grandiose promesse di flotte, e d'altri soccorsi per parte di diverse Corti d'Europa, gl'indusse a farsi da loro eleggere, e incoronar Re di Corsica; ma non comparendo mai nè flotte, nè soccorsi, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza, ed ei fu costretto a ritirarsi dall'Isola, e portatosi in Olanda, e Inghilterra; ivi gli riuscì d'ammassar di nuovo del danaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica, ma non più ricevuto, nè riconosciuto da que' popoli, e spaventato dal bando pubblicato dalla Repubblica di Ge-

nova sopra la sua testa, ritornò in Olanda, ove fu carcerato per debiti. Uscito dalla prigione, si trasferì a Londra, e anche colà fu fatto carcerare da' suoi Creditori, e liberato anche da questa prigione, avendo per così dire esaurito, e svaporato il cervello in tanti raffinati pensamenti, e artificiosi ritrovati, restò stupido, e indi a poco morì. Alcuni amatori dello straordinario gl'innalzarono un mausoleo, ove era descritta la sua vita, e le sue gesta. Questo singolar Personaggio è il soggetto del presente Dramma, ove Teodoro si fa comparire in Venezia, come lo rappresenta uno dei più ameni tratti sortiti dalla penna d'un celebre Scrittore in una delle sue più leggiadre, e bizzarre produzioni, generalmente conosciuta. Tutte le circostanze sono immaginate, e l'incontro di Acmet, e di Belisa non deve riguardarsi, che come semplice episodio. Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione, che richiederebbe il soggetto al comodo della musica, agl'incomodi usi comunemente ricevuti dal Teatro Italiano, e ai limiti del tempo, dentro i quali devono restringersi fatti spettacoli.

La Musica fu scritta in Vienna per ordine di S. M. l'Imperadore dal Celebre Sig. D. Giovanni Paisiello, Maestro di Cappella scrittore all'attuale Real servizio de' Nostri Augusti Sovrani.

Inventore, e direttore delle Scene
L'Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.

Dipintore delle medesime
Il Sig. D. Domenico Scielzo di Baldi.

Inventore, e Sartore degli Abiti
Il Sig. Francesco Marescotti.

ATTORI

LISSETTA Figlia di Taddeo, ed amante di Sandrino.

La Sig. Anna Benini.

BELISA giovinetta venturiera, e Sorella di Teodoro.

La Sig. Lucia Celeste Trabalza.

TADDEO Locandiere, e Padre di Lisetta.

Il Sig. Antonio Casaccia.

TEODORO Re di Corsica, sotto nome del Conte Alberto.

Il Sig. Giovanni Morelli.

SANDRINO Mercante, e amante di Lisetta.

Il Sig. Niccola del Sole.

ACMETTERZO gran Sultano deposto, in abito di Armeno, sotto nome di Nicoforo.

Il Sig. Giuseppe Trabalza.

GAFFORIO Segretario, e primo Ministro di Teodoro, sotto nome di Garbolino.

Il Sig. Nicola Grimaldi, virtuoso della Real Cappella.

MESSER GRANDE col seguito della sua gente di Giustizia.

Il Signor Alessandro Fontana.

Coro di Donzelle con Lisetta.

Coro di Gondolieri, e Gondoliere.

Armeni del seguito di Acmet.

Altre Comparsie alla Veneziana, che non parlano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

Teodoro, che in magnifica veste da camera malinconico, e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio sotto nome di Garbolino, poi Taddeo con un conto. Indi Lisetta con il caffè.

Gaf. Scaccia il duol, mio Rè, che degno
Quel tuo duol di te non è.

Teo. Senza soldi, e senza Regno
Brutta cosa è l'esser Re. *da se.*

Gaf. Deh sovengati di Dario,
Di Temitocle, di Marie,
E il destin di quegli Eroi,
Grandi anch'essi, e pari tuoi,
Ti dovrebbe consolar

Teo. Figliuol mio, coteste istorie
Io le sò, le ho lette anch'io;
Ma vorrei nel caso mio
Non istorie, ma danar

Tad. (Oh che splendida zimarra! col conto.
Se la cetra avesse al collo,
Giurerei, ch'ei fosse Apollo.)

Teo. Che domandi?

Tad. Se non erro,
Voi richiedo avete il conto:
V'ho servito: eccolo pronto.

Teo. Conti! oibò. Perché m'accusi
D'incivil di diffidente?
Garbolin? . .

A 4

Gaf.

Gaf. Non chieffi niente.

Teo. Tu t'inganni.

Tad. Ebben scufate. . .

Ma l'efigere i denari,
Son legittime dimande,
E il pagar nelle Locande
Sono pratiche, fon ufi
Tropo giufti, e neceffarj
Fin dal tempo di Noè.

Teo. Dà quel foglio a Garbolino.

Gaf. (Ma, Signor, non ho un quattrino.) *a Teo.*

Teo. (Ah Gafforio, il sò pur troppo.
Sempre fiam sù quest'intoppo.) *a Gaf.*

Gaf. Parlerem fra me, e te. *a Tad.*

Lis. Signor Conte, fon quà lesta
Con il zucchero, e il caffè;
Ma perchè con faccia mefta
Così torbido perchè?

Teo. Ah tu fol, Lifetta mia; (a)
Col tuo brio, cogl'occhi tuoi,
Diffipar, tu sola puoi
La crudel malinconia,
Che nel cor fiffa mi ftà.

Lis. Signor mio, troppa bontà;
Ma per or chiedo licenza,
Che domestica incombenza
Mi richiama ora di là.

Tad. Oh che figlia! oh che zitella!

Teo. Com'è favia!

Gaf. Com'è bella!

Teo.Tad. E' un portento d'onestà!

Gaf. a3.

Teo. M'abbandoni? *a Lis.*

Lis. Mi perdoni. *a Teo.*

Teo. Ah . . .

Lis.

(a) *A Lifetta mentre versa il caffè.*

Lis. Sospira! *a Teo.*

Tad. Che cos'ha? *a Gaf.*

Gaf.Tad. Eh via state allegramente:

Lis.a3. Dissipate il mal'umor.

Teo. Vi ringrazio, buona gente,
Vi ringrazio del buon cor. (a)

S C E N A II.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. **P**ERDONA, o Sire, io da più giorni il grande
Magnanimo Teodoro

Non riconosco in Te, quel Teodoro,
Che a ragion per suo Re Corsica eleffe,
Corsica Patria mia, che per te spera
Di riacquistar la gloria sua primiera.
Perchè mefto, e pensoso? . .

Teo. Odi Gafforio,

Tu Segretario mio, tu dello Stato
Ministro principal, che per seguirmi
Vesti abito mentito, e di Gafforio
Il nome in quel di Garbolin cangiasti,
Se amo i popoli miei, se cerco, e bramo
La lor felicità, tu ben lo sai.

De' miei nemici alle ricerche esposto,
Ramingo, vagabondo,
Per sì bella cagion erro pel mondo.
Pur tutto soffrirei; ma esauti sono
Non sol gli erarj pubblici del Regno,
Ma delle borse nostre,

E quest'è peggio assai,
Il privato tesoro è vuoto omai,
E intanto invan delle potenze amiche
I promessi sussidj attendo ognera.

Gaf. Non disperiamo ancora; a noi fra breve
Il gratuito don giunger quì deve,

A 5

Che

(a) *Taddeo, e Lifetta partono.*

Che dai fedeli Sudditi del Regno
Mandasi a te, della lor fede in pegno;
Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,
Una rimessa almen di mille lire.
Teo. E frattanto però, duro, indiscreto
L'oste chiede denari, e porta il conto:
E non vorrei, che un improvviso affronto...
Tremo solo in pensarvi!

Gaf. Odi un pensiero,
Che ora in mente mi vien: codesta veste,
Che magnificamente ti ricopre
Da capo a piè le membra,
Oggi inutil mi sembra.

Teo. E che pretendi
Dirmi perciò? *turbato*

Gaf. Che in essa una risorfa
All'esauita tua borsa...

Teo. Oh Dio! t'accheta.
Dunque tor mi vorresti
Del mio regio splendor l'unico avanzo,
Che in mirarlo talor sul dosso mio,
Mi risovvengo ancor, che Rè son io.

Gaf. Ma dimmi, e perchè tanto
Resti in Venezia ancor?

Teo. Sai, che i sussidi
Attendo quì dall'alleate Corti,
Che quì i dispacci del mio Regno attendo,
Che amo Liserta inoltre sai, confesso
La debolezza mia,
Cara m'è sol per lei quest'Osteria:
Ed ella, oh Dio! mi fugge, e par non veda,
E non curi il mio amor.

Gaf. Sò che tu l'ami;
Ma non sdegnano amor l'anime grandi.
Lascia, che al Padre io parli,
E più discreto a domandar denari

Forse

Forse lo renderò: forse la figlia
Farò che a te si renda
Più docile, e indulgente, e se felice
Alla fin non riesce il mio inaneggio,
Sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.
Teo. Va, mi riposo in te: ma sopra tutto
Bada, osserva, domanda,
Se Genovesi son nella Locanda.
Gaf. Eh non temere; te cautele io prendo,
La pelle tua, la pelle mia difendo. *parte.*

S C E N A III.

Teodoro, solo.

O miei tristi pensier, che vergognosi
Dentro il sen v'ascondete, or che siam soli,
Uscite fuor dell'affannoso petto,
Che mi giova a dispetto
Delli natali miei, della mia sorte,
Aver saputo collo scaltro ingegao
Una Corona, un Regno,
E il titolo acquistar di Re de' Corsi,
Se timido, e meschino
Son costretto a fuggir', ed a celarmi?
E a qual birbon della più vil canaglia
Genova pon sul capo mio la taglia!
In ciaschedun che incontro,
Un assassin pavento,
A ogni passo un'insidia, un tradimento,
Un colpo d'Archibuscio, o di piovola,
O un cotel nella gola:
Se desino, se ceno,
Temo, ch'ogni boccon non sia veleno,
E in mezzo a tanti guai per tormentarmi
Mancava l'Ostessina,
Quella crudel, che ognora
Quanto mi sprezza più, più m'innamera.

A 6

Io 3

Io Rè sono, e sono amante,
 Il mio amor' è un brutto affanno;
 Il mio Regno è un bel malanno;
 Ma la taglia è peggio ancor,
 Quando volgo il mio pensiero
 Alla mia crudel Lisetta,
 Par che irato Amor mi metta
 Mille diavoli nel cor.
 Ch' io son Re, poi mi rammento,
 E dai stimoli di gloria
 Cose a far degne d' istoria
 Infiammar mi sento allor.
 Ma la solita paura
 Smorza Amor, la gloria oscura,
 E aver parini sulla groppa
 Il Sicario che m' accoppa:
 E con qualche botta ria
 Mi rifani in sempiterno
 Dall' eroica pazzia
 Della gloria, e dell' amor. *parte.*
 S C E N A IV.

*Sala nella Locanda sudetta.
 Lisetta che s'ira la biancheria, ed altre
 donzelle impiegate in diversi lavori,
 e poi Sandrino.*

Lis. **O** Giovinette
 Innamorate,
 Deh mi spiegate,
 Che cos' è amor.

Se sia diletto,
 Se sia martire,
 Io ben capire
 Non posso ancor.

Coro di O Giovinette
danzelle. Innamorate,
 Deh ci spiegate,
 Che cos' è amor.

Lis.

Lis. Il mio Sandrino
 Quando non vedo,
 Allora io credo,
 Che sia dolor.
Se a me vicino
 Spiega il suo affetto,
 Gioja, e diletto
 Lo credo allor.

Coro O giovinette
 Innamorate,
 Deh ci spiegate,
 Che cos' è amor. *(a)*

San. Amor che sia,
 Se vuoi sapere,
 Lisetta mia,
 Odil da mè.
E' un garzonzello,
 Che ama il piacere:
E' dolce e bello:
 Somiglia a te.

Lis. ^{a2} A' dolci palpiti,
San. Ch' io provo in seno,
 Or sento appieno,
 Amor cos' è.

Coro O Giovinette
 Innamorate,
 Or imparate,
 Amor cos' è.

Lis. Caro Sandrino mio, perchè cotanto
 Ti fai desiderar? *San.* Bella Lisetta,
 Se teco esser vorrei continuamente
 Il ciel lo sà: ma il Padre tuo... la gente...

Lis. La gente che può dir? quanto a mio padre,
 Egli

(a) *Mentre canta Lisetta, giunge Sandrino, e si
 pone in disparte a udire, poi si fa avanti
 dicendo.*

Egli sà che ci amiamo, ed è contento,
Che tu sii sposo mio.

San. Sì, ma quel Conte,
Che non si sa chi diavolo si sia,
Ti guarda con certi occhi... eh non vorrei...

Lif. Non lo posso soffrir.

San. Bada, Lisetta

Bada... non gli dar retta,
Che costor che girando van pel mondo,
Son furbi sopraffini, e fan mestiere
D'ingannar le fanciulle.

Lif. Eh non temere,
Sì semplice non son...

San. Nella Locanda

Son giunti ancor degl' altri forastieri?

Lif. Giunto è un Armen l' altr' jeri,
Di cui non vidi mai
Uom più fiero, e superbo:
Quegl' occhi, quella barbera figura,
Que' brutti baffi suoi mi fan paura.

San. Odi...

Lif. Sandrin, m' increfca affai, che altrove
Mi richiamino omai le mie faccende.
Ritiriamocce, amiche
Ci rivedrem di poi, Sandrino mio,
Con maggior libertà. *San.* Lisetta, addio.

Lif. Ai dolci palpiti

San. Ch'io provo in seno,
Or sento appieno
Amor cos'è.

Coro O giovinette

Innamorate,
Or imparate, amor cos'è. (a)

SCE-

(a) Le donzelle cantando il sudetto Coro, pongono ne' panierì le biancherie, e l'altre loro stoviglie, e poi partono appresso a Lisetta.

Acmet in abito Armeno seguito da suoi servitori vestiti nella medesima maniera, e Sandrino, che attentamente l'osserva. Nell'uscire Acmet ordina a' suoi servi che aspettino: essa fatta profondissima riverenza si ritirano in dietro, Acmet passeggia pensoso, e fa di tratto in tratto atti di smania, di fiera, e di collera.

Arm. **S**E al mio fato terribile, e fiero
Fisso il torbido, e tetro pensiero,
Mille serpi mi mordono il sen.

San. (Chi è colui, che con barbara faccia
Fra se stesso parlando sen vien!) (a)

Acm. Onta, rabbia, dispetto, e furore
M'arroventano l'anima, e il core:
E v'infondono il loro velen.

San. (Seco adirasi, fremere, e minaccia!
Ah potessi comprenderlo almen.)
E' certo quegli lo stranier, di cui da se
Ragionava Lisetta.

Acm. Io dunque Acmet...

San. Veramente costui
Ha una faccia assai brusca.

Acm. Io dunque quello...

San. Nuova affatto non m'è quella sembianza da se.

Acm. Che coll'istesso Onnipotente...

San. Al certo

Altrove il vidi...

Acm. Il suo poter spartia;
E or balzato dal trono...

San. Al volto... ai moti...

Acm. Fuggitivo, inseguito... sempre tutti due da se.

San. Eh possibil non è...

Acm. Fra gl'inimici

Del

(a) In disparte vedendo venire Acmet.

Del nome musulmano, e di Maometto
Vita, e ricovro a medicar costretto! (a)

San. Nò: non m'inganno, è desso,

E' quegli Acmet istesso

Il deposito Sultan.

Acem. V'è chi m'osserva . . .

Se non erro, altre volte

Vidi colui.

San. Mi guarda, io giurerei,

Che anch'ei mi riconosce.

Acem. Olà: chi sei *con aria fiera.*

Tu, che lo sguardo osi fissarmi in volto?

San. Signor, son io mercante,

E mi chiamo Sandrino: io vi guardava,

Perchè credea d'avervi visto altrove.

Acem. Tu mi vedesti, e dove? *con sorpresa*

San. Parmi in Constantinopoli.

Acem. Tu dunque

Fosti in Constantinopoli?

San. Vi fui.

Col nostro Ambasciator, e all'udienza

Fui dal Soldano Acmet, che in guisa tale

Rassomigliava a voi, che si diria,

Che siete Acmet istesso.

Acem. Util costui *da se*

Effer mi può, voglio scoprirmi a lui.

Odi, e di ciò, che ti dirò, parola

Bada ben di non far con uom vivente,

O che la testa tua . . .

San. (D'un Gran Sultano *da se*

Questo è pure lo stil.) Signor parlate,

Tacer prometto.

Acem. Io quel Acmet istesso,

Si quel Acmet io sono, a cui tu dici

Ch'

(a) Fa cenno ai servi, che fatta profondissima
riverenza partono.

Stovigite, e poi partono

Ch'io somiglio cotanto.

San. Come Voi dunque Acmet... *con meraviglia*

Acem. Ascolta, e taci.

Maomet nipote mio, come saprai,

Dal Trono mi balzò, prigion mi chiuse

Dentro il vecchio ferraglio, e già risolto

Avea di farmi strangolar: lo seppi,

E a tempo del cordon la cerimonia

Colla fuga prevenni, e tolto meco

Oro, e gioje in gran copia,

In abito d' Armeno

Mi condussi in Venezia, e qui mi faccio

Niceforo chiamar.

San. Se l'opra mia

Util credete, io l'offro a voi.

Acem. L'accetto.

D'altro poi parlerem, per or vo dirti,

Che quinci spesso trapassar vid'io

Donna giovine, e bella . . .

San. Una straniera è quella allegra, e franca,

Che Belifa fr chiama: ella a te forse

Piace, o Signor?

Acem. Sì l'amo.

San. In quest'istessa

Locanda alloggia anch'essa, a lei potete

Spiegar' il vostro amor: fra noi permessa

E' una gentil dichiarazione d'affetto;

Ma l'altura, e l'orgoglio

Sorte fra noi fa: fra noi l'uom colto

Con cortese linguaggio

Presta alle belle omaggio;

Piace il cor dolce, e la gentil maniera,

S'odia il tuon minaccioso, e l'anima fiera.

Se freme il nembro irato,

Se il mar minaccia altero,

Non osa il buon nocchiero

Coll'

Coll' onde contrastar.
 Ma se respira un' aura
 Di grato zeffiretto,
 Sono quell' onde istesse
 Di bel piacer in petto,
 E van le Pastorelle,
 Le care Ninfe belle

Scherzando in riva al mar. *parte.*
Acm. Che nuovo stil di mendicare affetto!

Pur m' è forza obliar chi son, chi fui,
 Ed adotar le stravaganze altrui. *parte*

S C E N A VI.

Taddeo, e poi *Gafforio*.

Tad. **D**A un bucolin segreto,

Che risponde alla camera del Conte,
 Udii, che Garbolin gli dava il titolo
 Di Maestà, di Sire.

Che diavolo vuol dire?

Sarebbe mai un Re, che viaggia incognito!
 Perchè nò? Grazie al Ciel non è più il tempo,

Che viaggiavano i Re colle migliaja

D' incomodi compagni.

Un dubbio sol... se è Re, perchè non paga?

Il perchè vi farà: ho inteso dire,

Che i Re hanno sempre un qualche lor perchè,

Che non possiam saper noi gente bassa.

E poi, se ei non è Re, io non comprendo

Perchè mai Garbolin da Re lo tratti...

O Alberto è Re, o pur costor son matti.

Che ne dici tu Taddeo?

E' un birbante? è un Conte? è un Re?

Qual Berlich, qual Asinodeo

Mi dirà, chi diavol' è?

Egli è un Re: se Re non è,

Perchè mai chiamarlo Re?

Qui vi è certo il suo perchè.

Ma

Ma l' entrate non son troppe...

Re di picche, o Re di coppe...

Ma l' entrate non son ricche...

Re di coppe, o Re di picche...

Qual Berlich, qual Asinodeo

Mi dirà chi diavol' è?

Ma Garbolin è quà.

Gaf. Taddeo, t' abbraccio.

Tu sei un brav' uom.

Tad. Con quella

Sua gravità patetica costui

Mi vuol pagar di complimenti. *da se*

E il conto? *a Gafforio*

Gaf. Amico, il conto tuo nè più discreto,
 Nè più giusto esser può, e perchè appunto
 Sì onesto sei, vò dirti un buon consiglio.

Tad. Dunque tu vieni a darmi

Consiglio, e non danar?

Gaf. Sì, ma un consiglio,

Che val più che i danari. Il mio padrone

Se generosamente alcun lo tratta,

Di generosità più allor si picca;

E perciò ti consiglio

Di non dargli mai conti, e al fin vedrai,

Che dieci volte più del conto avrai.

Tad. Ma dimmi un pò di grazia,

Cotesto tuo padrone

Chi è egli?

Gaf. E' il Conte Alberto,

Tu lo sai pur.

Tad. Conte, e non più?

Gaf. Nò certo.

Qual dubbio? qual domanda? *turbato*

Lo conosce qualcun nella Locanda?

Tad. Nò, ma in passar poc' anzi

Presso al vostro quartier, udii, che tu

Re

Re lo chiamavi .

Gaf. Oh Dio! caro Taddeo, *come sopra*
Che non ti senta alcun; ciò che ascoltasti,
Per carità non tiesca mai di bocca .

Tad. Dunque è un Re veramente? e perchè tanto
Teme di palesarsi?

Gaf. Perchè vuole
Evitare i spettacoli, e le feste,
Che vorria dargli la Città, e il Senató .

Tad. Ma mi potresti dir, che Re egli sia?

Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de' Corsi. (a)

Tad. Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto
Parlar di lui . . .

Gaf. Grand' Uomo, amico mio,
Grande, caro Taddeo, te lo dich' io .
E se fai profittarne, una gran sorte
Si prepara per te .

Tad. Che sorte?

Gaf. Egli ama
La figlia tua ,

Tad. Mia figlia! ah che tu scherzi . . .

Gaf. Fidati a me: io non t' inganno .

Tad. E poi
Non può mia figlia esser sua sposa, il mondò,
Tu vedi ben . . . l' onor . . . già mi capisci .

Gaf. Capisco ben, Taddeo, tu t' hai ragione,
E perciò il mio Padrone
Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto, il qual col tempo
Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia
Montar sul Trono, e diventar Regina .

Tad. Gran sorte in ver questa faria per noi. *dase*
Ma come assicurarmi

Poss' io, ché vero sia, quanto afferisci? *a Gaf.*

Gaf. Vuoi prove? eccole qua: guarda, e stupisci. (b)

(a) Si cava il cappello, e Taddeo fa l' istesso .

(b) Tira di tasca un fascio di carte . Que.

Queste son lettere

Scritte in Inglese:

Questi capitoli

Stefi in francese;

Patti, prammatiche,

Trattati autentici,

Editti, ed ordini,

E atti di Regia

Autorità,

Mira di Corsica

L' Armi, e il sigillo, (a)

Offerva, esamina,

Per tutti scorgonsi

Le marche, e i titoli

Di Maestà . . . parte .

S C E N A VII.

Taddeo, e poi Lisetta .

Tad. **G** Li editti . . . gli ordini . . . *attonito. dase*

L' Armi . . . il Sigillo . . .

Le marche . . . e i titoli

Di Maestà .

Io son fuori di me! corpo del diavolo!

Qui non si tratta già di bagattelle,

Di divenir si tratta

Il suocero d' un Re. Cosa può fare

Il merito d' aver sì bella figlia!

Che importa a me se savio del consiglio,

Se Patrizio non son, nè Senatore,

Se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto

Di mia paternità, compensi il tutto?

Impaziente io sono . . . eccola ah: vieni (b)

Vieni fra le mie braccia, o cara figlia,

Tu lo splendor sarai di mia famiglia.

Le

(a) Tira di tasca un gran Sigillo .

(b) Va incontro a Lisetta, che vede venire, e
l' abbraccia .

Le favole, e l'istorie
Parleranno di te.

Lis. Che dite mai?

Padre mio, non comprendo...

Tad. Ah tu farai

Sposa d'un Re.

Lis. D'un Re! (fogna, o delira!) *da se.*

Tad. Conosci il Conte Alberto?

Lis. E' quei, che alloggia

Nella nostra Locanda?

Tad. Quello appunto.

Egli Conte non è.

Lis. Chi è dunque?

Tad. E' un Re:

Un Re, che viaggia incognito.

Lis. E che specie

Di Re credete voi, che sia costui?

Tad. Egli.., ma zitto: egli è de' Corsi il Re.

Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.

Lis. Ma non potreste equivocar?

Tad. No certo.

Ogni sospetto è vano:

Vidi cogli occhi miei, toccai con mano,

Gli editti, gli ordini

L'Armi il Sigillo,

Le marche, e i titoli

Di Maestà.

Ei t'ama, e per isposa a me poc' anzi
Dal Segretario suo chieder ti fece.

Lis. O voi siete impazzato, o mi volete
Far impazzar: e poi non vi sovviene,
Che in isposa a Sandrin mi prometteste?

Tad. Altri tempi altre cure: or occuparsi

Di sì bassi pensier più non conviene.

Lis. Ed io dovrei...

Tad. Non dubitar, carina:

Sarai, Lisetta mia, farai Regina.

Fi.

Figlia, il Cielo ti destina

Per isposa ad un Sovrano.

Ti vedrò lo Scettro in mano,

Ed in vece della cresta

La Regal Corona in testa,

E d'Eredi una dozzina

Usciran dal sen secondo

Della gravida Regina,

Che faran stupor del mondo,

E de' sudditi l'amor.

E scherzando i nipotini

Tutti intorno a me verranno:

O che cari pargoletti!

Che graziosi principini!

Ed i popoli soggetti

Tutti omaggio presteranno

Alla figlia, e al genitor. *parte.*

S C E N A VIII.

Lisetta sola.

CHe novità! che stravaganza è questa!

Di qual confusione m'empì la testa

Di mio Padre il linguaggio oscuro, e strano!

Il Conte Alberto è Re... vuole sposarmi?

Non vi sarebbe sotto qualche trappola,

Per ingannar me, e mio Padre? e poi

Come potrei Sandrino mio tradire?

Ttradirlo! ah no... mi sentirei morire.

Come lasciar potrei

Il mio primiero amor?

Ah ch'io mi morirei

Di pena, e di dolor.

Il caro amato oggetto

Sveller non sò dal cor:

E al mio primiero affetto

Sarò costante ognor.

Ma che rimiro? ei stesso

Con

Con Belifa vien quà molto occupati
In familiar discorsi, e allegri molto
Mi pajono ambedue. Cos' egli mai
Ha da far con colei? sono inquieta,
Se non giungo a saper di che si parli.
Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

S C E N A IX.

Belifa con Sandrino, e Lisetta in disparte.

Bel. **C**ARO Sandrino mio,
La fiamma di quel cor dunque son' io?

San. Solo per te sospira,
E sol tra' lacci tuoi morire ei brama.

Lis. (Come! suo caro il chiama,
E si parla di amore!)

Bel. D'ogni più fiero core
E' avvezzo a trionfar questo mio volto. (a)

Lis. (Che vedo! ohimè! che ascolto!)

San. Ah non tiranneggiare
Il tuo novello amante.

Lis. (Ah che il perfido finse
Finor d'amar mi, e m'ingannò! Tiranno ...

Oh Dio! mi sento il petto
Lacerar dalla rabbia, e dal dispetto.) *parte.*

S C E N A X.

Belifa, e Sandrino.

San. **G**Entil Belifa, in somma
Quello franier, che t'ama,
E' il deposito Sultano, Acmet è quello
In abito da Armen.

Bel. Che bella gloria
Di veder a' miei piedi

Un deposito Sultan! prendermi spaffo
Con quel Turco vogl'io. Vuo che conosca
Qual differenza passa
Fra una schiava circassa,

(a) Prende Sandrino per la mano.

E una donna Europèa,
E di questo cervel vuò dargli idea.

San. Felice te, che sei
Sempre lieta a dispetto
Delle vicende tue.

Bel. Le mie vicende,
Che altri pianger farian, rider mi fanno.

San. Sarei ben curioso
D'udir le tue avventure.

Bel. Io di narrarle
Non ho difficoltà, Nacqui in Vesffalia:

Un mio fratel, che solo
Restar'era di tutta la famiglia,

Inquieto, impaziente,
Ardito, intraprendente,

D'indole romanzesca,
Sparve improvviso, e nell'età più fresca
Soletta mi lasciò.

San. Crudel sventura!

Bel. Il mal non fu sì grande. Uno franiero

Mi si offre per isposo: a lui mi fido:

Lo credo amante, e seco

Abbandono la patria: indi a non molto

Lo sposo m'abbandona.

San. E allor?

Bel. Per varj casi

Or altri abbandonando,

Ed or abbandonata,

Qua giunsi, e così appresi

Degli uomini a conoscer l'incoftanza;

Della moneta istessa

A pagarli però m'accostumai;

A chi mi chiede amore,

Non dono il cor, nè il niego,

Ascolto tutti, e con nessun mi lego.

San. Il tuo bizzarro umor, Belifa, ammiro!

Ma Acmet colà rimiro. **B** SCE-

*Acmet, Belisa, e Sandrino.**Acm.* Sandrin, colei, ch'è teco, è quell' appunto,
S Che piace agli occhi miei.*San.* Belisa è questa.*Bel.* La vostra serva umil.*Acm.* Dunque vien meco. (a)*Bel.* Olà, Signor, che impertinenza! abbiate
Più rispetto per me. *si distacca sdegnosamente.**Acm.* Tu non dicesti,
Che sei la serva mia?*Bel.* Turca è l'idea,*Acm.* Dunque non m'ami?*Bel.* Accid ch'io v'ami, a voi
Tocca a ispirarmi amor.*Acm.* Il favor mio

Sopra di te discese,

Come rugiada del mattin, che cade

Ad innaffiar le rose, e i tulipani.

Bel. Che diavol dice? a Sandrino.*San.* E' stil dei gran Sultani. a Belisa,*Bel.* Eh ch'io non ho bisogno

Che ruggiada m'innaffi:

Grazie, Acmet, io ti rendo ... *ad Acmet.**Acm.* Come! tu fal chi sono! oimè che intendo!

Sandrin, tu mi traditi.

San. E' ver: gliel dissi.

E' troppo giusto, che la donna amata

Sappia chi è quel che l'ama.

Che a sconosciuto oggetto

Raro s'accorda affetto.

Bel. Non temete Signor, ch'io tacerò.

E se amabil farete, io v'amerò.

Acm. Prendi questo giojello: amami, e taci. (b)*Bel.*

(a) Prendendola per un braccio.

(b) Presenta con aria autorevole un anello a Bel.

Bel. Che rozzo modo è quello,

D'offrir doni a una Giovine, che s'ama?

Acm. Che far dunque dovrei?*Bel.* Di buona grazia

Gentilmente convien pregarla pria,

E d'accettarlo, e di scufar l'ardire,

E femine talora

Di sì buon cuor vi sono,

Che fan l'onor fin d'accettare il dono.

San. Che bizzarro cervel!*Bel.* Via, caro Turco, l'accarezza.

Questa prima lezione mettete in pratica:

Fate l'offerta vostra.

San. (Questa è una cosa da morir di risa.)*Acm.* Questo giojello d'accettar, Belisa,

Ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.

Bel. Scuso l'ardire, Acmet, e accetto il dono. (a)

Bravo davvero: da un Turco

Tanto non attendea; se seguirete

A profittar così, farete in breve

Sotto la scuola mia

Un onore immortale alla Turchia.

Se voi bramate

Il nostro amore,

L'arte imparate

Di farvi amar.

I vezzi teneri,

I dolci modi,

Il tratto amabile

Sono quei nodi,

Che il cor ci possono

Incatenar.

Col ruvido impero,

Coll'aspra favella,

Col ciglio severo,

B 2

Di

(a) Facendo un grand'inchino prende il giojello

Di giovine bella
Invan pretendete
L'affetto acquistat.

(Se ancor non l'intende, *a Sand.*

Tu meglio, o Sandrino,

A quel Babbuino

La scuola poi far.) *parte.*

S C E N A XII.

Acmet, e Sandrino.

Acmet. Sandrin, questa ragazza

E' impertinente, e pazza, e pur l'istessa

Impertinenza sua, la sua pazzia

Ha una segreta incognita magia,

Che irrita il mio desir, punge il mio core.

La vò seguir. *parte.*

San. Seguitela, Signore.

Va, stai concio: hai trovato un umor bello,

Che a buon partito ti porrà il cervello. *parte.*

S C E N A XIII.

Gabinetto.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. Signor, tutto è compito:

Ritorno a te negoziator felice.

Al Locandier parlai, qualche sospetto

Vidi, che avea dell'esser tuo, ma seppi

Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi

Chi sei...

Teo. Che mai facesti! *turbato.*

Gaf. Non ti turbar: è un galantuom: promise

Il grand' arcano custodir: lo resi

Fanatico di te: scopri l'affetto

Ch'hai per la Figlia sua, lo lusingai

D'un matrimonio, che per or segreto

Dal Regno un di faria riconosciuto.

Teo. Ma la mia dignità tu comprometti.

Gaf. Perché Signor? con isposar Lisetta

At.

Appaghi il genio tuo: nè solo il Padre

Non più danar ei chiederà, ma fosse

Negli urgenti bisogni

Ci porgerà qualche foccorso ancora.

Teo. E credi tu, che con serene ciglia

D'un Locandier la figlia

Corfica mirerà sul Trono assisa?

Gaf. Un espediente, o Sire, atto alle tue

Presenti circostanze io sol propongo,

E' sempre favio, e giusto,

Quand'utile è un negozio,

Come c'insegna il Puffendorff, e il Grozio.

Se in avvenir non converrà, ti sciolga.

Pel volgo, o Sire, indissolubil nodo

Forma solo Imeneo,

Ma per disciorre i pari tuoi d'impegno,

Nè grande sforzo vi vuol mai, nè studio,

Un divorzio, un ripudio,

Legge, o ragion, che il matrimonio annulli,

Teo. Ma che diranno i posterì?

Gaf. Eh mio Sire,

Sempre i viventi a modo lor faranno,

E i posterì diran quel che vorranno.

S C E N A XIV.

Taddeo, che conduce Lisetta, e detti.

Ead. Vieni, o figlia, a un Re che t'ama,

E a regnar seco ti chiama.

Permettete, Maestà,

Ch'io mi prostri (*s'inginocchia a Teo.*

A piedi vostri...)

Teo. Sorgi, amico; orsù favella. (*a*)

Tad. (Anch'amico egli m'appella *a Gafforio.*

Oh clemenza, oh gran bontà!)

Gaf. (Ah conoscer tu non puoi

B 3

Tut.

(*a*) Porgendoli la mano.

- Tutti ancora i pregi suoi,
Le sue grandi qualità.)
Lif. (Io non sò cosa mi dire
A sì strana novità.) *da se*
Tad. La mia figlia, eccelfo Sire,
L' amorosa vostra sposa
Si fa gloria d' obbedire
Alla vostra volontà.
Teo. Ma Lisetta non risponde!
Baffa gl'occhi, e si confonde.
Teo. Via fatti animo, Lisetta... *a Lisetta*
Ella è un pò vergognosetta. *a Teodora*
Teo. Ti ringrazio, caro amico,
Del buon cor, ch' io scorgo in te.
Lif. Padre mio, ciò ch' io non dico,
Dillo tu, dillo per me.
Te. Ta. Com' attonita l' ha resa
Gafa 3 La sorpresa, e lo stupor!
Lif. (Di Sandrin, che m' ha delusa
Io non so scordarmi ancor,) *da se*
Chiedo a voi perdono, e scusa
Del silenzio, e del timor. (a)
Teo. Merta ben perdono, e scusa
Te. G. a 3 Quel silenzio, e quel timor. *partono*
S C E N A XV.

Sala.

Belisa, che tira per un braccio Acmet.

- Bel.* **V**enite via: movetevi:
Non siate sì salvatico,
Andiamo a passeggiar.
Acem. E dove mai mi frafcichi?
Ah che le braccia, e gli omeri
Tu mi potrai slogar.
Bel. Perchè star sempre in camera
Solo, pensoso, e tacito?

(a) A Teodoro.

- Vuò farvi sociabile:
A ciaschedun, che incontrasi,
Vi voglio presentar.
Acem. Con te, ragazza indocile,
Mi vengon le vertigini,
Già mi vacilla il cerebro,
E temo d' impazzar.
Bel. Chi amante mio vuol essere,
A modo mio dee far.
Acem. Con te ragazza indocile
Io temo d' impazzar.
Bel. Vedete che) le femine
Acem. ^{a2} Or veggio che)
Se daddover s' impegnano,
A modo lor degli uomini
San l' indole cangiar. (a)
S C E N A XVI.
Sandrino solo, e poi Taddeo, e Lisetta.
San. **O** V' è Lisetta,
Il mio bel foco?
In ogni loco
La cerco ognor.
Tad. Gli editti, e gli ordini,
Le Marche, e i titoli, *da se*
Fissi nel capo
Mi stanno ancor.
San. Quando, o Taddeo,
Me con tua figlia
Dolce Imeneo
Accoppierà?
Tad. Temo, che retta
Ad uom plebeo
La mia Lisetta
Più non darà.
B 4 *San.*

(a) *Belisa prende di nuovo Acmet per il braccio, e lo conduce via.*

- San.* Che tuono insolito!
Che stravaganze! *da se*
E le speranze?
E le promesse?
- Tad.* Le circostanze
Non son l'istesse.
- Tad.* Lo rende) stupido
San. ^{a2} Mi rende)
Tal novità!
- San.* Ma quà viene Lisetta il mio bene.
Lif. E' quì il perfido, è qui il traditore. *uscendo*
- San.* Vieni, o cara, l'affanno, e il dolore
Deh consola d'un'anima amante,
Che t'adora costante, e fedel.
- Lif.* E osi ancora parlarmi d'amore?
E osi il guardo fissarmi nel volto?
Fuggi, ingrato, che più non ascolto
Le menzogne d'un'alma infedel.
- Tad.* Brava figlia: quel nobile orgoglio
Degno è d'anima grande, che al soglio
Con ragion destinata è dal Ciel.
- San.* Ma che avvenne! che sento! ove sono!
Perchè meco sei tanto crudel?
- Lif.* Vanne pur, mentitor, t'abbandono:
Vanne, perfido, vanne, crudel.
- Tad.* D'uno scettro l'acquisto, e d'un Trono
Val la pena di far la crudel.
- S C E N A XVII.
- Teodoro con Gafforio, e detti.*
- Tao.* **A** Lfin mia diletta
Mia bella Lisetta,
Scacciasti dal core
Il vano timore,
Il tristo pensier?
- Tad.* Va, figlia, t'affretta:
Va incontro al tuo sposo.

Gaf.

- Gaf.* (E' affai premuroso...) *da se*
Lif. (Vuò far la vendetta
Di quel menfognier.)
Accetto, Signore,
L'offerta d'amore:
Amor v'offro anch'io:
Sarà voler mio
Il vostro voler.
- San.* Che veggo! che sento!
Tad. Che bel complimento!
Teo. Oh voci d'affetto!
Che m'empiono il petto
Di gioja, e piacer.
- Lif.* Il perfido)
San. L'origine)
Teo.)
Tad.) ormai
- Gaf.* ^{a3} Con giubilo.)
Lif. Il mio)
San. Di quel)
Teo.)
Tad.) cangiamento
- Gaf.* ^{a3} Quel suo)
Tutti Da questo momento
Cominci a veder.
- S C E N A XVIII.
- Belisa traendo per un braccio Acmet, e detti.*
Bel. **V**I presento, miei padroni,
Il gentil Signor Niceforo.
Rivertiteli, inchinatevi. *ad Acmet.*
- Acm.* Miei Signori, vi saluto. (a)
Tutti. Ben venuto, ben venuto.
Teo. (Ma che veggo! che rimirò! (b)
- B 5
- (a) Acmet fa bruscamente un saluto.
(b) Vedendo Belisa.
- Mia

- Mia sorella al certo è quella .)
Bel. (Che vegg'io ! sogno, o deliro ?
 Certo quello è mio fratello .)
Gaf. (Ah Signor , mira colui ; (a)
 Io ravviso Acmet in lui ,
 Che vedemmo già sul foglio .)
Teo. Hai ragion , sì certo è desso . a *Gafforio* .
 Cos'è mai codesto imbroglio ! (*da se*)
Acem. (Vedi tu quegli stranieri ?
 In Bisanzio gli ho veduti .) a *Belisa* .
Bel. Gli conosci ?
Acem. Uno di quegli
 E' de' Corsi il Re posticcio .
Bel. Oh che diavolo d'impiccio !
Tad.Lis.San.a 3 Ma che avvenne ? che cos'è ?
Bel. Chi è colui ? a *Sandrino* accennando *Teo* .
Teo. Chi è colei ? a *Lisetta* accennando *Balisa* .
Gaf. Chi è costui ? a *Taddeo* accennando *Acmet* .
Acem. Colui chi è ? a *Belisa* accennando *Gaf* .
Gaf. Chi è colui ? a *Lisetta* accennando *Acmet* .
Teo. Chi è costei ? a *Taddeo* accennando *Bel* .
Acem. Chi è costui ? a *Sandrino* accennando *Teo* .
Bel. Colui chi è ? a *Taddeo* accennando *Gaf* .
San. Si riguardano , stupiscono .
Ta.L.a 3 Ne capir posso il perchè . . . attoniti .
Bel. Sei , o non sei fratello mio ? a *Teodoro* .
Teo. Taci taci . sì . . . Son io . a *Belisa* .
Gaf. Non è quegli il Turco Sire ? a *Belisa* .
Bel. Taci taci , non lo dire . a *Gafforio* .
Acem. Non è quegli il Re de' Corsi ? a *Gafforio* .
Gaf. Taci , taci , oh che discorsi ! ad *Acmet* .
Tad. Dunque Acmet degg'io chiamarti ? ad *Acem* .
Acem. Taci , taci , o fo strozzarti . a *Taddeo* .
San. Dunque quei de' Corsi è il Re ? a *Lisetta* .
Lis. Taci , taci , e bada a te . . . a *Sandrino* .
Teo.

(a) A *Teod.* accennando *Acmet* .

- Teo.* Non è quegli il gran Sultano ? a *San* .
Son. Taci , taci ; egli è un arcano . a *Tao* .
Lis. Ma costor che diamin hanno ? a *Tad* .
Tad. Taci , taci , essi lo fanno . a *Lisetta* .
Tutti. Che susurro ! che bisbiglio !
 Or mi ronza nell' orecchio .
 Non rimiro , ovunque volgomi ,
 Che disordine , e scompiglio .
 Parmi in testa aver due mantici ,
 Che mi soffiano nel cerebro ,
 E lo fan come una macina ,
 Rotolandolo , girar .
 Nè sapendone l'origine .
 Resto stupida , ed estatico^o
 Resto , come un sasso , immobile^a .
 E non so cosa mi far ! . . .
Tutti da se .
Teo. Già *Belisa* .
 Mi ravvisa :
 La donnesca indiscretezza
 E' faviezza .
 D'evitar . . . parte .
Gaf. Pel mio Sire ,
 A vero dire ,
 Dei pericoli preveggo :
 Non lo deggio .
 Abbandonar . . . parte .
Bel. S'egli è quello
 Mio fratello ,
 Qui vi è sotto qualche imbroglio .
 Me ne voglio
 Assicurar . . . parte .
Acem. Quivi al certo
 Io son scoperto :
 E' saviissimo consiglio .
 B. 6.

Il periglio
Di schivar. *parte.*
San. Io già vidi
I tratti infidi
Di Lisetta, e so l' arcano;
Or è vano
Altro indagar. *parte.*

Lis. Sospettoso
Timoroso
Ognun fugge: il caso è brutto;
Meglio il tutto
Io vuò appurar. *parte.*

Tad. Tutti sono andati al diavolo:
M' han piantato, come un cavolo,
E Taddeo cosa farà?
E Taddeo se n' anderà. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

AT.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Teodoro seduto presso un tavolino, e
Gafforio con un fascio di lettere.*

Gaf. Ecco, o Sire, i dispacci: non è molto,
Che il corrier quì recollì.

Teo. Esponi, ascolto.

Gaf. legge „ Della Corsica il gran Cancelliere
„ Fa saper, che non ha più maniere
„ Per supplire alle pubbliche spese:
„ Che le paghe son tutte sospese,
„ Che già nascon disordini, e insulti,
„ Che prevede rivolte, e tumulti,
„ Che però chiede gl' ordini espressi
„ Per frenar la licenza, e gl' eccessi.

Teo. Come! ai sudditi miei dunque non basta
L' esempio del lor Rè, per avvezzarli
Del denaro all' inopia, e alla mancanza?

Gaf. Sire, tutti non han la tua costanza,
E compenio vi vuol.

Teo. E qual compenio?

Gaf. pensa Crear nel Regno io penso
I viglietti di credito.

Teo. Commodissimo, e pronto espediente.

Gaf. Determina la somma.

Teo. E' indifferente.

Gaf. legge „ I fratelli Isac, Gionata, e Abram,
„ Negozianti Giudei d' Amsterdam,
„ Condiscendono a titol di prestito
„ Di sborzar ventimila fiorini

„ Nu-

„ Numerabili in tanti zecchini ;
 „ Purchè lor l' annual pagamento.
 „ S' assicuri del dieci per cento ,
 „ Dando loro in deposito, o in pegno.
 „ Qualche rendita, o fondo del Regno.

Teo. E qual rendita, o fondo in ipoteca
 Può assegnarsi a costoro?

Gaf. pensa Altro non veggio,
 Che l' appalto dell' ostriche.

Teo. Nò: l' ostriche.

Per la Real mia mensa io le riserbo,
 Amor, la Gloria, e l' Ostriche
 Son le tre passion mie favorite.

Gaf. pensa Dunque assegnar potremo
 Le Montagne di Nebbio,
 Gravide di metalli.

Teo. Montagne, e rupi assegna pur se vuoi,
 Che da gran tempo omai
 Gravide son, nè partoriscon mai.

Gaf. legge „ Cecchin Buono Sensal Livornese:
 „ Cognitissimo in tutto il Paese,
 „ Si dichiara, che avendo prestati
 „ Anni son cinquecento gliati
 „ Ad un tal Teodoro, che fè,
 „ Dichiararsi di Corsica Rè,
 „ Che al presente si tiene per certo
 „ Sia in Venezia col nome d'Alberto,
 „ Non potendo ritrarne un quatrino,
 „ A un Mercante chiamato Sandrino
 „ Mandò l'obbligo, acciò li risquora,
 „ E li segni a suo debito in nota.

Teo. Questo è il peggiore! a sì pressante urgenza
 Come potrem trovar pronto riparo?

Gaf. pensa Ascolta: or che Taddeo
 Tuo Suocero divien, giusto mi sembra,
 Che di distinto onor fregiato sia..

Teo. Cioè?

Gaf.

Gaf. Crearlo General tu puoi.

Ricco è Taddeo, e vanità seduce
 Il debole suo cor: liberalmente
 Danaro sborserà per la patente:
 Ciò ridonar potria

Allo scheletro e sangue
 Del tuo tesoro privato

Qualche segno di vita, e picciol fiato.

Teo. Ghetati: a noi veggio venir Belisa:
 Ritirati Gafforio: a solo, a sola
 Con colei parlar voglio,

Come trarmi potrò da quest'imbroglio. *Ga. via*

S C E N A II.

Teodoro, e Belisa.

Bel. **T** Eodoro! ah nò, non erro:
 Sei pur tu mio fratello...

Teo. Oh Dio! Belisa,
 Non mi scoprir: l' arcano
 Importante è per me più, che non credi.
 E tu come sei qui?

Bel. La storia mia
 Ti narrerò: per ora
 La tua bramo saper: spiegami in grazia,
 Cos' è cotesta frottola, ch' ascolto,
 Che tu sei Rè de' Corsi?

Teo. E' ver: de' Corsi
 Io sono eletto, e incoronato Re.

Bel. Ma come? con quali mezzi?

Teo. Colla sagacità, col franco ardire,
 Coll' indefessa attività del mio
 Secondo immaginar.

Bel. Stupir mi fai!

Teo. Perchè? La propria esperienza
 M' apprese, fuora mia, che in questo mondo
 Non v' è impossibil cosa a quel, cui nulla

Pre.

Preme, se la sua fama illustra, o sporca:
E se muor nel suo letto, o sulla forca.

Bel. Come sei quà?

Teo. Belisa, a te confido

Degl' interessi miei lo itato vero.

Smunti per lunghe guerre

Sono i Sudditi miei, gli erarj esausti.

Finchè l' economia, finchè l' interno

Ordine io non pervenga

A stabilir nel Regno mio, non posso

Dirmi sul trono assicurato ancora.

Tutto col tempo, e col danar farassi,

Da per tutto lo cerco,

Da più parti l' attendo; Ma per ora

Io ti confesso, o Suora,

Che imbarazzato son, per trovar modo,

Da supplire alli miei

Quotidiani bisogni.

Bel. Inver tu sei (a)

Un Rè da far pietà. Tien quest' anello:

Usane a tuo picer.

Teo. Cara Sorella,

Quanto grato ti son.

Bel. Senti: conosci

Quell' Armen, ch' era meco?

Teo. Acmet mi parve

Il depotto Sultan.

Bel. Sì, è desso, e ha seco

Gioje in gran copia: esser a te costui

Util potrebbe: abboccati con lui,

Io ti seconderò.

Teo. Grazie ti rendo.

Invierò fra poco

Il Segretario mio, che l' etichetta

Del

(a) Si toglie di dito l' anello ricevuto da Acmet, e lo dà a Teod.

Del Ceremonial regoli teco.

Bel. Nelle tue circostanze, e puoi, fratello,
All' inezie pensar dell' etichette?

Teo. I Ceremonial, sorella mia,

Pei gran Principi è ver, che sono inezie;

Ma per li Rè miei pari

Indispensabil sono, e necessari.

Bel. Or via non disputiam; sopra il terrazzo

Suol divertirsi Acmet tal volta a udire

I Gondolier, ch' avanti alla locanda

S' adunano a cantar: farò, che insieme

Colà vi ritroviate, e ivi potrete

A vostr' agio parlar: ma tu cotanto

Non t' invaghir di romanzesca, e folle

Avventura, e d' un titolo ideale,

Che ti potrebbe un giorno esser fatale.

Che stuol d' infelici

Lo scettro ti diede,

Il mondo lo crede,

Tu stesso lo dici.

Nol niego, farà.

Ma bada, fratello,

A quello che fai,

Che se non avrai

Fortuna, e cervello,

E regno, e regnante

In men d' un istante

Al diavolo andrà.

Non son dottorelta

Non son Profetessa;

Ma il mondo un pochetto

Io sò, come va. parte.

S C E N A III.

Teodoro, e poi Gafforio.

Teo. S'iegua pur ciò, che vuol, son nell' impegno,

Nè ritirarsi or lice.

Suol l' esito felice

Giu.

Giustificar le temerarie imprese.
O manca il colpo, e mi diranno un pazzo,
O felice riesca il mio disegno, (a)
E col nome d'Eroe acquitto un Regno.

Gaf. esce Eccomi, o Sire.

Teo. Ascolta:

Col gran Sultano Acmet, che come fai
Alloggia qui, mi si propon trattato,
Abboccamento, e lega;
Vanne a Belisa, e spiega
Carattere di mio
Segretario, e Ministro,
Fà, che il Sultan s'impegni
Con pecuniarj ajuti, o equivalente,
Sul Trono Corso a sostenermi, ed io
Impegherommi a riconoscer lui
Leggitimo Sultano,
E ad ajutarlo a ricovrare il Soglio.
Vanne, e avvertirmi ognor, se Genovesi
Vedi arrivar nella Locanda.

Gaf. Intesi.

S C E N A IV.

Teodoro, e poi Taddeo con Lisetta.

Teo. Quanta inquietezza, e quanta
Pena la mia Sovranità mi costa!

Tad. E' dunque vero, o Sire,
Ciocchè confusamente udimmo dire,
Che quell' Armen . . .

Teo. Sì, quello
E' il gran Sultan deposto.

Lis. Cappita! il Gran Sultano! *da se.*

Teo. D' Alleanza fra noi v'è sul tapeto
Un trattato segreto, onde famosa
Sarà questa Locanda al par di Breda,
Di Munster, ed Utrecht, ed Osnabrucco.

Tad.

(a) Suona il campanello.

Tad. Vedete quante cose! io son di stucco!

Lis. (Ma costui finalmentè è un Rè davvero.

Ah Sandrino, Sandrino!)

Teo. Prendi, mia cara, intanto (a)

Lo sponzalizio anello.

Lis. (Ma Sandrino m'inganna, e perchè dunque

La Sorte ricusar, che si presenta?)

Teo. Sposa, e Regina, io ti dichiaro omai,

E tu Taddeo, mio General farai.

S C E N A V.

*Detti, e Sandrino, che a mezzo terzetto
sopraggiunge, e resta indietro a udire.*

Teo. **P**ermetti, o mia Lisetta, (b)
Che in dito alfin ti metta
L' Anello sponzalizio,
Indizio di mia fè.

Lis. (Or incomincio a credere,
Che sposa son d'un Rè.)

Teo. Suocero mio Taddeo,
Io General ti creò:
Le forze mie, gl' eserciti
Omai confido a te.

Tad. (Ah veggio ben, che suocero
Ora son io d'un Rè.)

Teo. Il valoroso Padre
Comanderà le squadre: (c)
Ai popoli la figlia
Comanderà con me.

Tutti Sì strana meraviglia,
Vicenda sì stupenda
Credibile non è.

San. Signor mio, chiedo perdono: (d) **VI**

(a) *P^o sentando a Lis. l'anello ricevuto da Bel.*

(b) *Pone in dito a Lisetta l'anello.*

(c) *Esce Sand., e resta indietro ascoltando.*

(d) *Facendosi avanti a Teod. e mostrandogli un
foglio.*

Vi saluta Cecchin Buono.

Teo. da se (Che sorpresa impreveduta !)

San. come sopra Cecchin Buono vi saluta ,

E domanda il pagamento

De' gigliati cinquecento .

Teo. Tad. Ch'insolenza ! ch'arditezza !

Lif. ^{a 3.} Che durezza di trattar .

San. mostrando sempre il foglio , come sopra ,

Ecco l'obbligo , che canta :

O a me fatene lo sborso ,

O al Consiglio di Quaranta

Me ne vado a far ricorso ,

Per costringervi a pagar .

Teo. da se Un Processo ei mi minaccia !

Tad. Lif. a 2. Ah colui ci ride in faccia .

San. da se Mi comincio a vendicar .

Teo. Quei moteggi , e quella rifa

Tad. a 3. Inquietudine , e sospetto

Lif. Già mi destano nel petto ,

E mi danno da pensar .

San. Se costor m' hanno deluso

Lif. Son derisa

Teo. Tad. a 2. Son confuso ...

San. Saprà ben cosa mi far .

Te. Tad. Li a 3 E non sò cosa mi far .

San. Intendesti , Signor , altri discorsi *a Teo.*

Sono inutili omai (Così vendetta *da se.*)

Fò di quell' impostor , di quell' infida .)

Tad. E si poca creanza . . .

Lif. E sì poco riguardo ...

San. Ah se t' offesi

Io ti chiedo perdon , bella Regina , *a Li. con ironia*

Inclito General , perdon ti chiedo . *a Tad.*

Teo. L' ardire di costui , l' impertinenza

Stancar alfin potria *a Tad.*

La

La sofferenza mia : Vieni Taddeo :

Noi lo saprem punire .

Tad. Ti punirem , Sandrin : ti siegue , o Sire . (*a*)

S C E N A VI.

Lifetta , e Sandrino .

sa. **E** Quando sia , che sopra il Soglio affisa (*b*)

Lifetta io veggia ? ma che miro ! è quello

L' anello , che il Sultan donò a Belisa .

Gran giro in un sol dì fè quell' anello *a Li.*

Li. E fin a quando ancor gl' insulti tuoi *con isdegno*

Dovrò soffrir ? Dunque per te sì poco

E' l' avermi tradita ,

Che al tradimento anche lo scherno aggiungi ?

Và , malnato che sei ,

Va , nè più presentarti agl' occhi miei .

Infedel ! tu pria m' inganni ,

Poi m' insulti , e mi deridi ,

Ah che troppo intesi , e vidi :

Troppo vedo , e intendo ancor .

Più non credo a un cor fallace ,

E ad un labbro mentitor .

Per chi mai perdei la pace !

Per chi mai m' accese amor ! *da se .*

S C E N A VII.

Sandrino solo .

U Dite , udite , come

Colei vanta innocenza ,

E l' infedel d' infedeltà m' accusa !

Or fidatevi pur , creduli amanti ,

Di femina , che amor promette , e giura .

Son volubili , ingrata ,

Vanità , leggerezza ,

Interesse , capriccio ,

Am-

(*a*) *Teo. e Tad. partono ,*

(*b*) *Con ironia , come sopra , accorgendosi dell' anello , che Lifetta ha in dito .*

Ambizion, di novità desio,
Le fan passar d'un in un altro amore,
E cangian loro in un momento il core.

Voi semplici amanti,
Che a Donne credete,
Son tutte incoſtanti,
L'efempio vedete,
Specchiatevi in me.
Il moto dell'onda,
Il ſoffio dell'aria,
La tremola fronda
Si inſtabil non è.

Eppur francamente
Le udite ſovente
Vanſar ſido core,
Parlarvi d'amore,
Promettervi fè.

Voi ſemplici amanti,
Che a Donne credete,
Da lor rivolgete
Sollecito il piè.

S C E N A VIII.

Parte eſteriore della Locanda con veduta del
Ponte di Rialto e fue vicinanze. Gente ſo-
pra il Ponte, e ſulla ſtrada. Gondole ſul
canal grande, che paſſano ſotto il ponte,
e altre barche che ſtan ferme.

*Teodoro con Liſetta, e Acmet con pipa in com-
pagnia di Belifa ſopra il terrazzino della Lo-
canda, Gaſſorio, e Taddeo ſulla ſtrada.*

Coro di Gondolieri.

CHI brama viver lieto,
Chi divertir ſi vuole,
Venga, or che l'aere è cheto,
Sull'acque a paſſeggiar.
Non v'è più bel piacere,

O for-

O forga, o cada il Sole,
Che libertà godere,
E in gondoletta andar.

Teo., e Liſ. Come quel canto inſpira
Diletto, ed allegria,
E attorno d'armonia
Fa l'aria riſuonar.

Coro Ma quando parte il giorno,
E il tenebroſo velo
Spiega la notte attorno
Sopra la terra, e il mar,
La placida Laguna
Vedrà far ſpeccchio al Cielo,
E il raggio della Luna
Nell'onda tremolar.

Acmet, e Bel. Oh che gioconde immagini
Che amabile pittura!
La ſemplice Natura
Può ſola preſentar!

Coro In Gondola alla Bella
Può il Giovine amoroſo
Con libera favella
Gl'affetti ſuoi ſpiegar.
Senza timor ch'alcuno
Drudo, o Rival geloso
Venga invido, importuno
Gl'amanti a diſturbar.

Tad. O Libertà, tu ſola
Gaſ. a 2. Puoi render l'Uom felice:
Senza di te non lice
Felicità trovar.

Tad. Che ve ne par, Signori,
De' noſtri nazionali divertimenti?
Teo. La gaja libertà di quei concerti
Gratiſſimo piacer deſta nel core,
Acmet. Di cotefto ſpettacolo

L'inu.

L'inusitata bizzarria diverte .

Bel. Si vede il buon umor , la contentezza .

Lis. E' della Nazione l' indole allegra .

Gaf. Sembrano assai contenti .

Acm. Olà una pipa

Tosto si rechi anche a costui , *accennando Teo.*

Bel. Che pipa !

Bella creanza in ver ! fumar tabacco

In compagnia di donne .

Lis. E non ha torto .

Acm. Voi donne sempre , e in tutto

Trovate da ridir .

Bel. Via quella pipa , (a)

Ed in gondola andiam , se pur v' aggrada ,

Sul canal grande a passeggiar .

Acm. Si vada .

Teo. Signor , scusa vi chiedo : ho qualche affare ,

Che per or mi richiama al gabinetto .

Lis. Me ancor vi prego di scusar .

Bel. Restate :

Andrem noi . (b)

Teo. Garbolino ,

Ho qualche cosa a dirti .

Gaf. A momenti , Signor , sono a obbedirti .

S C E N A IX

Gafforio , e Taddeo sulla strada .

Ca. VEdi , Taddeo , che , grazie al cielo , omai

Com'io disposto avea fra i due Monarchi

Regolarmente , e senza

Difficoltà seguì l' abboccamento .

Tat. Grandi rivoluzion da quel congresso

Preveggo , amico !

Gaf. Hai ben ragion ; sovente

In

(a) Toglie ad Acmet la pipa , e la gitta nel canale .

(b) Si levano tutti , e partono dalla terrazza .

In crocchio familiar senza apparati

I grandissimi affar si son trattati .

Ma vien Belisa , e Acmet ; al quartier nostro

Vieni , e là troverai la tua patente

Di General già sottoscritta , e pronta .

Per or partir degg' io .

Ci rivedrem ; t' attendo in breve ; addio . *parte.*

Tad. Non tarderò , non dubitar .

S C E N A X.

Belisa , ed Acmet col seguito de' suoi servi , e Taddeo .

Bel. TAddeo ,

Scusa di grazia ; ir sul canal vogliamo ,

I Gondolieri avvita .

Tad. Ti servirò Belisa . *parte*

Acm. E colui dunque

E' tuo fratel ? due curiosi invero

Singolari cervelli ambedue siete .

Bel. Il vostro è raro in ver ; bel trattamento

A mio fratel faceste !

Acm. L' accolsi , il salutai ;

Che altro dovea far mai

Ad un Re da Commedia ,

A un Sovranel ridicolo , e Pigmeo ?

Bel. Così Pigmeo com' è , val più di voi :

Che un Re , che vive , e regna ,

Per picciolo che sia ,

Dev' esser anteposto

A qualunque gran Re morto , o deposto .

Acm. Ma tu m' insulti .

Bel. Anzi mi par piuttosto ,

Che insultiate voi me ; veggo oramai ,

Ch' è impossibile affatto

Le creanze insegnarvi , e il civil tratto .

Tad. Signori , già le gondole son pronte .

Acm. Olà , che lauta mensa al mio ritorno

G

Mi

Mi si prepari; inviterem con noi
Codesto tuo fratel.

Bel. Favor distinto!

Acm. Or dunque andiam, come propor ti piacque,

Colla barchetta a passeggiar sull'acque.

Tu servimi, e la mensa

Ai cenni miei prepara. (a)

Tu placati, tu pensa, (b)

Cara, a serbarmi amor.

Il mio volere intendi,

Ed obbedir tu dei. *a Tad.*

T'obbedirò, tu sei

L'arbitra del mio cor. *a Bel.*

Nel comandar rammento

Ch'io sono Acmet ancor. *da se.*

E nell'amar mi sento

Umile, e fervo ognor.

Belisa. ed Acmet vanno a imbarcarsi sopra una gondola, col seguito d'Acmet; e Tad. va via, e intanto si replica il Coro.

Chi brama viver lieto,

Chi divertir si vuole,

Venga, or che l'aere è cheto,

Sull'acque a passeggiar.

Non v'è più bel piacere,

O forga, o cada il Sole,

Che libertà godere,

E in gondoletta andar.

S C E N A XI.

Gabinetto.

Teodoro, che pensoso s'affide sopra una sedia presso a un Tavolino, e Gafforio.

Gaf. Sire, tutto a seconda

Va de' nostri desir. Già col Sultano
Ami.

(a) *A Taddeo con autorità.*

(b) *A Belisa affettuosamente.*

Amicizia stringesti, e già tra voi

Gettate son le prime fondamenta

Di solida alleanza

Utilissima a te: già di Lisetta

Il possesso otterrai: per la patente

Il danaro a sborsar pronto è Taddeo,

E tu pur te ne stai con faccia mesta,

Mille tristi pensier covando in testa?

Teo. Gafforio, io veggio ben, che le speranz

Colla realtà mesci, e confondi.

Gaf. Ma quai dubbj, Signor? *Teo.* Acmet trova

Pei miei interessi indifferente assai:

E ciò che da Taddeo ti riprometti,

E' dubbio ancor, ed agli urgenti, e grand

Bisogni miei recar non può, che lieve

Passeggiero sollievo: e bruscamente

Sandrin minaccia intanto

Di chiamarmi in giudizio, e se seguiffe

Un sospetto di fuga, una cattura...

Ah che il solo pensier mi fa paura.

Allor de' creditori

Si solleva il vespaio, e tutti a un tratto

Potrian venirmi sopra, in quella guisa

Che i cani per istinto

Corrono a morder l'abbattuto, e il vinto.

Gaf. Con quali idee ti vai

Tormentando la mente!

Teo. Ah tu non fai

Qual feci giorni son sogno funesto,

Che non ti dissi ancor: ma che l'istanza

Di quel duro Sandrin più vivamente

Orà lo rende al mio pensier presente.

Gaf. Qual sogno è dunque mai, che tanta tema

Può darti nel cor?

Teo. Odiò, e trema.

Non era ancora

Sorta l'Aurora,

Allor che i languidi
Miei fenfi un torbido
Sonno letargico
Tutti ingombrò.
Ed ecco apparvemi
Spettro terribile,
Che smunto, e pallido
Con occhi lividi,
Qual chi dimagrissi
Per gran digiuni,
Catene, e funi
In man tenea,
E pallio, ed abito
Veste, e calzoni
Tessuti avea,
Di citazioni,
Di conti, e d' obblighi,
E pagherò.

Corona, e scettro
Sugl' occhi fransemi
L' orribil spettro,
Indi volgendomi
Sguardo funereo:
Io sono il debito,
Alto gridò,
Poscia per l' aere
Si dileguò.

Un forte palpito
Le membra scoffemi,
E il sonno ruppemi:
E più nell' animo
Da quel momento
Non ho contento,
Pace non hò.

Gaf. E sogni dunque, e spettri,
Che sol per donnicciuole, e per fanciulli
Spau-

Spauracchi son, dunque potran la forte
Anima intimidir di Teodoro?
Ma Taddeo venir veggio a questa volta.
Ritirati, Signor, lasciami seco.
Teo. Vado, ma tu frattanto
L' imminente sventura
Per ogni modo diviar procura. *parte.*

S C E N A XII.

Gafforio, e Taddeo.

Gaf. **P**Overo Sire, inver mi fa pietà!
Vieni Taddeo, che appunto
Io parlar ti volea. *a Tad. che viene.*

Tad. Son quà: favella.
Ga. Con tua figlia il mio Re vuol che in quest'ogg
Compiasi il matrimonio: eseguir dessi
Il Sovrano voler: giusto è che prima,
Del nuovo onor veggassi il padre adorno.
Attendi, e in un istante a te ritorno. *entra.*

Tad. Che generoso Re! Qual luminosa
Figura in breve far dovrà Taddeo
Sul Teatro del mondo!
Ah ch' io perdo la testa, e mi confondo.

*Gaf. che torna con una gran patente in mano
seguito da due Camerieri che portano l'uniforme.*

Gaf. La patente ecco quà di Generale.
Già sai, che per tai cose
Certe tasse vi son, che in tutti i statì
Sogliono pagarsi indispensabilmente;
Ma questo non è niente,
In paragon del grand' onor.

Tad. Lo credo.

Gaf. Il mio uniforme volentier ti cedo,
Conciosia che son Generale anch'io.
Non l' ho portato ancor: larghetto è alquanto,
Pel dosso mio; a te fìar dee d' incanto,
Nè più mi coita che zecchini cento.

- Tad.* Cento zecchini! è un pò caretto in vero.
E la patente?
Gaf. Più, e meno; secondo
La generosità del candidato.
Tad. Ma pur?
Gaf. Mille zecchini:
E qualche volta ancor fino a due mila.
Tad. Chè diavol dici mai? vuoi rovinarmi?
Io diverrei un General spiantato.
Gaf. Danaro non fù mai meglio impiegato,
Orsù via fa che indosso
Ti veggia l'onorifica divisa;
Depon l'antiche spoglie:
Scordati ciò che fosti: a nuova vita
Ora rinasci. (a)
Tad. Adagio...
Gaf. Ad altre cure
Il destin ti riserva.
Tad. Adagio dico...
Che diavol fai? tu vuoi
Dislogarmi le braccia,
Pria d'andare alla guerra.
Gaf. A meraviglia!
Quell'uniforme, amico,
Par fatto pel tuo dosso.
Tad. Oibò m'è stretto.
Muover mi posso appena.
Gaf. Tanto meglio.
Più avrai del militar. Ecco la spada,
Costa cento zecchini.
Tad. Il conto cresce.
Gaf. Pel tuo Re, per lo Stato
Impugnar tu la dei.
Tad. (Lo stato, e il Rè,

Stan.

(a) *Taddeo* si leva l'abito che ha indosso, e si pone l'uniforme aiutato dal Cameriere.

- Stan concì per mia fè,
Se non hanno altri difensor che mè.)
Gaf. Ormai ti lascio, o General Taddeo,
Tu recami il danar prima che puoi.
Tad. Ma General fratello, e come vuoi
Che assieme por tanto danar poss'io?
Gaf. Eh non ti sgomentar; pensaci, addio,
S C E N A XIII.
Taddeo, e poi Lisetta.
Tad. **C**olla sua flemma, e gravità costui
Tutto aggiusta, e facilita;
Grande è in vero l'onor; ma costa caro;
Pur non ci sgomentiam: so che ogni conto
Ammette il suo defalco; esagerati
Anch'io sò fare i conti: anch'io gli ho fatti,
Poi si discorre, e alfin si viene a patti.
Ma vien Lisetta. Appressati, mia figlia,
Rimira il quondam Locandier tuo Padre
Trasfigurato in condottier di squadre.
Lis. In vero altr'uomo, o Genitor, mi sembri:
Ma dimmi, or ch'hai quell'uniforme in dosso
Tu non ti senti in petto
Un cor da Generale?
Tad. Ora che al Trono
Sei destinata, o figlia,
Non ti senti sul busto
Un capo da Regina?
Lis. I pensier grandi
Già gorgogliar mi sento entro del cranio.
Tad. Già i spiriti guerrieri
Mi sento brulicar dentro le vene.
Lis. Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi,
E di me stessa divenir maggiore.
Tad. L'alma s'inalza, e mi s'ingrossa il core.
Cosa far pensi, o figlia,
La sera, e la mattina

C 4

Al.

- Allor che un dì Regina
Sul tronò ti vedrò ?
- Lif.* Comporrò il piè, le ciglia,
E in ogni moto, e detto,
Di Maestà un pochetto
Sempre vi mischierò.
Cosa far pensi, o Padre,
Quando il comando avrai
Delle guerriere squadre,
Che il Rè ti destinò.
- Tad.* Mi darò l'aria, e il tuono
Di Capitan valente,
E agli ordini sovente
Controordini unirò.
- Lif.* Riceverò le suppliche,
Le grazie segnerò.
- Tad.* I Colonnelli, i Pifferi,
E i Tamburin farò.
- Lif.* Che gran vicissitudini
Incomprensibilissime!
- Tad.* Che strane metamorfosi
Imprescrutabilissime!
- A 2.* Il Ciel ci preparò.
- Tad.* Or dunque vadasi
L' eccelsa carica
Ad occupar.
- Lif.* Or dunque vadasi
Il Real talamo
Ad occupar.
- Tad.* E i Corsi eserciti
A comandar.
- Lif.* E i Corsi popoli
A governar.

§CE.

Grand' Atrio nella Locanda. In fondo balaustrata, che corrisponde sul canal grande, sul quale si vedono trapassar gondole, ed altre barche: Servienti, che preparano la tavola.

Sandrino solo, e poi Taddeo.

San. **G**Ìà fatto è il colpo: in breve
Di sue imposture il fio
Dovrà pagar quel venturier: non io
Fui sol, che feci contro lui ricorso,
Ma mille creditor fecer lo stesso.
Anzi udii, che il Governo indotto, e mosso
Da forti impegni si varrà di questo
Plausibile pretesto
Per arrestarlo, e ritenerlo in carcere,
Qual uom che instiga i Popoli a rivolta,
E gli altrui dritti, e titol regio usurpa.
Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco,
Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora;
Ma viene, e già coll' uniforme indosso
Di General: ridicola figura!
Si vide mai sciocchezza eguale a questa?
L'ambizion' è un brutto mal di testa. *via.*

Tad. Olà servienti, e camerieri udite, (a)
La volontà del General Taddeo.
A me più non convien mestier plebeo.
Tu dispensier, tu cantinier farai,
E tu che hai più di galantuom mostaccio,
Pro Locandier ti faccio.
Or gravemente in uniforme e in spada
Belisa, e Acmet ad incontrar si vada.

G 5

SCE.

(a) *Chiama i servienti della Locanda, che vengono ad udire i suoi ordini.*

*Acmet con Belisa, che scendono dalla gondola
in fondo dell' Atrio, serviti da Taddeo.*

Acm. O Là si serva
Tosto la mensa.

Tad. Pro Locandiere,
Fa il tuo dovere.
Udisti? pensa,
Che or tocca a te.

Acm. Perché quell' abito
Strano, e difforme?

Bel. Quell' uniforme,
Taddeo, perché?

Tad. Che meraviglia,
Che Generale
Sia, chi la figlia
Marita a un Re?

S C E N A XVI.

Teodoro con Gafforio, indi Lisetta, e detti.

Teo. Addio, Generale. *a Tad.*
Madama, buon dì. *a Bel.*

Lis. Salute, Signori,
E buon appetito.

Acm. Se tutto è servito,
Poniamoci a sedere.

Tad. Il pro Locandiere.
Già tutto servi.

Tutti. A mensa si sieda,
In volto si veda.
A tutti la gioja,
Il riso il piacer.
Sia lungi la noja,
E il tristo pensier.

Acm. Dunque con Teodoro
La figlia di Taddeo.

Contratto ha l' Imeneo?

Gaf. Sì.. l' Imeneo.. cioè..

Tad. Cosa vuol dir, cioè?

Contratto: così è.

Acm.eBel. (Costor son pazzi affè.)

Teo. Che nuove abbiam?

Lis. Dell' opera
Si parla molto.

Teo. Incontra?

Bel. Sì, e nò.

Tad. Chi è prò, chi contra.

Teo. Domanda un pò a quel Trace,
Se l' opera gli piace.

Tad. Che può capir costui?

Lis. Vi foste voi? *ad Acm.*

Acm. Vi fui.

Bel. Che ve ne par? *ad Acm.*

Acm. Follie..

Lis. Come?

Tad. Perché, Signor?

Acm. Ove si vide, e quando
Alcun morir cantando?

Tad. E quel vocin di Cesare? *ad Acm.*

Acm. Pieno di tali Eroi.

Fu il mio ferraglio ancor.

Bel. Gusto non è fra voi. *ad Acm.*

Acm. Lo strano, e inverisimile
Di vostro gusto è ognor.

Lis. Per l' opera quà jeri
Giunser de' Forastieri.

Teo. Di qual nazione? *con ansietà.*

Tad. Romani,
Toscani, Genovesi.

Teo. Gafforio, uditti? *turbato a Gaf.*

Gaf. Intesi. *penoso a Teod.*

Acm. Orsù beviam.

Tutti Beviamo.

Acm. Il vino è bello, e buono,
Ed io non la perdono
All' Arabo Profeta,
Che a' Musulman lo vieta,
Per voglia di vietar.

Tad. Beviam de' sposi a onore.

Tad. Acm. Evviva Bacco, e Amore.

Bel. Gaf. (E pur contento il core

Teo. ⁴² Nel petto mio non par.) *ciaschedun da se.*

Gaf. Oh Dio! Teodoro,
Chi son costoro? (a)

Lif. Che veggio ohime!

Tad. Oimè! Signori,
Gli esecutori.

Teo. (Ah ch'io già tremo.) *a Gaf.*

Gaf. (Signor, prevedo
De' guai per te.) *a Teo.*

S C E N A XVII.

Mef. Gr. con seguire di gente di Giustizia, e det.

Mef. D' Ordin supremo, a Teo.

Signor, dovete

Venir con me. *si levano tutti da tavola.*

Tad. Li. Messer, badate

Gaf. A quel che fate,

Bel. ⁴⁴ Che quegli è un Re.

Mef. L'ordin supremo
Empir si dè.

Teo. Almen, Messere,
Dite il perchè?

Mef. Saper volete
Dunque il perchè?

Tutti Sì sì leggete,
Sentiam cos'è. (b) *Mef.*

(a) *A Teo. vedendo venir la gente di giustizia.*

(b) *Cava di tasca un foglio, e lo legge.*

Mef. „ Venti mila gigliati a' Tunefini,
„ Quattro mila, e seicento a' Livornesi,
„ Ghinee quindici mila, e due scellini
„ Per più Cambiali ai Negozianti Inglesi,
„ Quaranta mila ottantasei fiorini
„ In varj tempi, e date agli Olandesi,
„ Debiti inoltre in Cadice, in Lisbona,
„ In Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona.

Acm. Oh quanti debiti!

Tad. Tanto il suo Regno

Lif. ⁴³ Valer non può.

Teo. Amici, addio:
Forza è, che io vada.
Ecco la spada,
Prigion men vò. (a)

Tutti Come in un subito
Tutto cangio!

Te. a Li. Tu, cara, serbami
Gli affetti tuoi;
Vado, ma poi
Ritornero. (b)

Lif. Un uom in carcere
Sposar non vuò.

Gaf. Povero Sire,
Lo seguirò.

Bel. Il mio pronostico
Già s'avverò.

Tad. O Re di Coppe,
O Re di picche,
Il mio Berlicche
L'indovinò.

Acm. Il tempo è torbido,
Meglio è partire,
Col core placido

Qui

(a) *Consegna la spada al Messer grande.*

(b) *Parte in mezzo alla gente di Giustizia.*

Qui più non stò. *parte.*
San. Che fu Lisetta? *esce dall' altra parte.*
 Che fu Taddeo?
Tad. Editti, ed ordini,
 E marche, e titoli,
 Trono, Imeneo,
 Generalato,
 E tutto al diavolo
 A un tratto andò.

Sa. a Li. Or tu vedi per chi mi abbandoni!
 E ombra vana sedurre ti può?

Lis. Tu l' amor di Belisa preponi.

B. Sa. a 2 Cosa mai nel cervel ti saltò.

Lis. E fia ver, che ingannata mi sia?

San. Vita mia, colpa alcuna non hò.

Lis. E mio Padre?

San. a 2 E tuo Padre?

Tad. Più oppormi non sò.

Bel. L' amor vostro turbar io non voglio,
 Rimanetevi in pace, men vò. *parte.*

Tad. Di quest' abito presto mi spoglio:
 Più patenti, e uniformi non vùò. *parte.*

Lis. Dunque mi ferbi affetto?

San. Dunque tu m' ami ancor?

A 2. Sempre lo stesso oggetto.
 Filso mi fra nel cor.

Lis. Anima mia. *San.* Mio bene.

A 2. Dimentichiam le pene:
 Si torni al primo amor.
 S C E N A XVIII.

Carcere interna.

Teodoro.

Teo. Questo squallido soggiorno
 D' ogn' intorno
 Offre immagini funeste;
 E fra queste nude pietre

Seu.

Scure, e tetre pien d' orrore
 Sentò il core palpar.
 Dunque questa catacomba
 E' la tomba
 D' ogni mio vasto disegno,
 Questo è il Regno, e questo è il Trono?
 Questi dunque i Stati sono,
 Ove un dì credea regnar?
 Ma pur veggio in lontananza
 Di speranza
 Balenar languido raggio,
 Che coraggio
 Mi comincia ad inspirar.
 La speranza è quella sola,
 Che consola ogni meschino,
 Già vicino a disperar..

S C E N A Ultima.

Teodoro, e tutti un appresso l' altro.

Bel. esce. **A**H tel dis' io, fratello,
 Che di regnar la rabbia
 Alla galera, o in gabbia
 T' avria condotto un dì.

Gas. Serba coraggio, o Sire,
 E amar di gloria in petto.
 Regolo, e Bajazetto
 Peggio di te finì.

Teo. Finiscila una volta
 Colle tue rancie istorie:
 Non mi parlar di glorie:
 Non mi seccar così.

Tad. Io non vò saper più niente
 D' uniforme, e di patente. (a)

Lis.

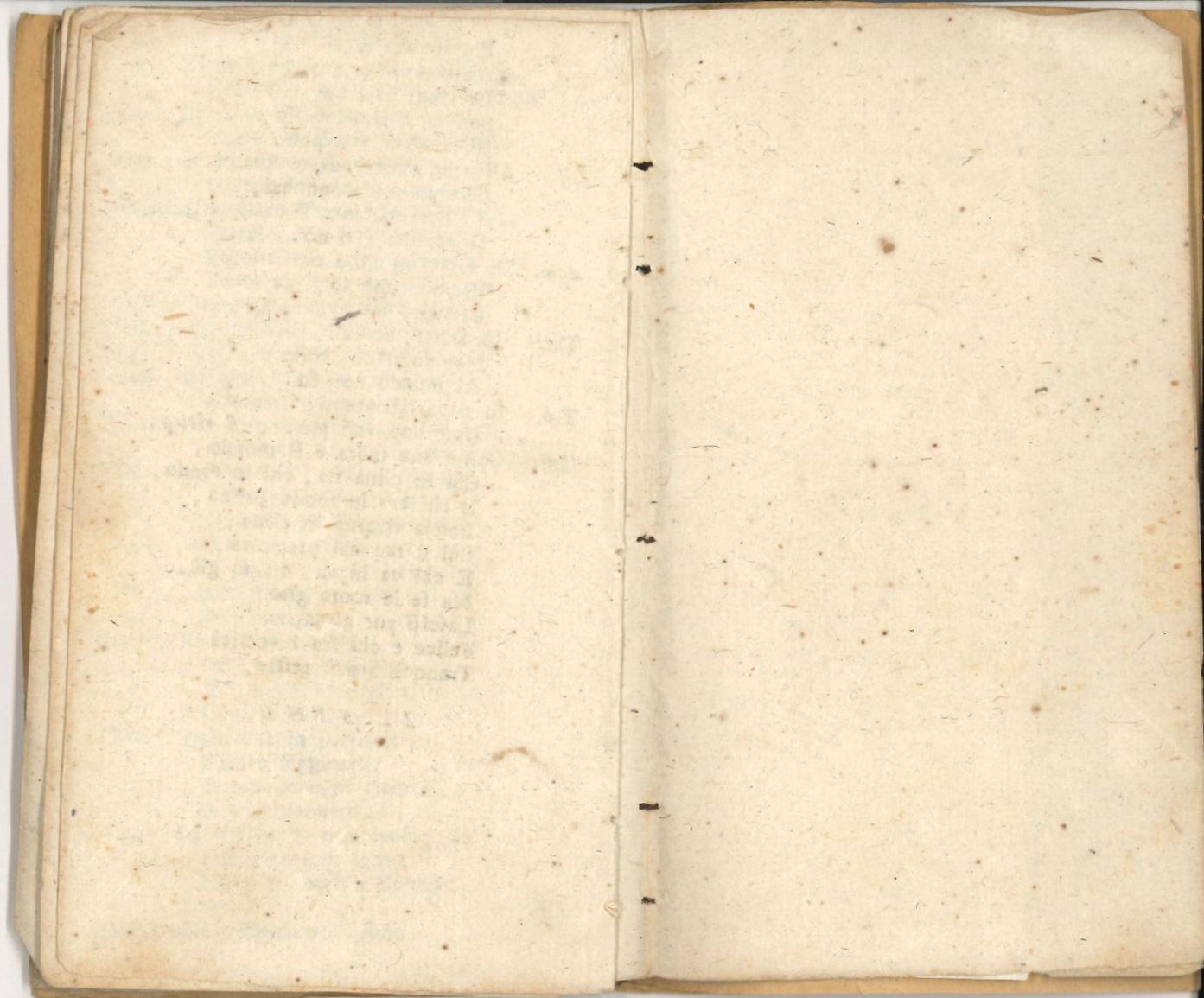
(a) *Riportando l' uniforme la spada, e la patente.*

- Lif.* Tienti anel, corona, e Regno,
Ch'io mi scioglio d'ogni impegno. (a)
- San.* Questi è il Re, questi è colui,
Che vuol tor le spose altrui.
- Acm.* Se di nuovo ti rivedo,
E' per tor da te congedo.
- Bel.ad Acm.* Caro Turco, se tu parti,
Fratel mio, se di gioverti
Facoltà non m'è concessa,
Penso anch'io partir di quà.
- Li.Ta.* Come! tu sei sua sorella?
- San.* Tu del fangue Principessa?
- Gaf.*^{a4} Questa è bella in verità.
- Teo.* Ite pur, non m'affliggete,
O tacete per pietà.
- Tutti* Ciò che alletta il core umano,
Quanto è vano, quanto è fral!
- Tèo.* Giusto Ciel! quanto noiosa
E' la gente virtuosa,
Quando predica moral!
- Gaf.* A far la vendetta
Di tutti i tuoi torti,
D'Europa le corti
Solleciterò.
- Acm.* Farem la colletta
Pel Principe Corso,
E a darti soccorso
Contribuirò.
- Tad.* Infìn che in prigione
Farete soggiorno,
Il pranzo ogni giorno
A voi manderò.
- San.* Or che ho la mia sposa;
Più irato non sono,
Nè per Cecchin Buono

(a) Rende a Teodoro l'anello.

- Più istanza farò.
- Bel.* Sea allegro, fratello,
Le leggi in favore
Son sempre di quello
Che solver non può.
- Lif.* Allorchè vedranno,
Che un soldo non hai,
Ti libereranno,
O vogliano, o nò.
- Acm.* Di forte volubile
Esempio son'io,
Esempio sei tu.
- Tutti* Consolati, addio.
Mai nulla di stabile
Al mondo non fu.
- Teo.* In pace lasciatemi:
Udir non vuol più. *Si ritira.*
- Tutti* Come una ruota è il mondo,
Chi in cima sta, chi in fondo,
E chi era in fondo prima,
Poscia ritorna in cima,
Chi salta, chi precipita,
E chi va in sù, chi in giù,
Ma se la ruota gira
Lascisi pur girar,
Felice è chi fra i vortici
Tranquillo può restar.

I L F I N E.



26271



26271

